

*I Quaderni di Thesmos*

II

THESMOS



# 2003: l'Italia e le sfide per l'economia europea

*a cura di  
Federico Arcelli e Stefano da Empoli*



*Rubbettino*  
2003

*Hanno contribuito a questo volume*

Carlo Altomonte  
Federico Arcelli  
Pier Paolo Bucalo  
Stefano da Empoli  
Francesco Delzìo  
Federico Eichberg  
Federico Galizia  
Andrea Montanino  
Federico Pino  
Filippo Vergara Caffarelli

*Hanno curato la redazione*

Federico Arcelli  
Maria Pia Caruso  
Stefano da Empoli  
Simonetta Savona  
Alessandro Settepani  
Filippo Vergara Caffarelli

*Soci fondatori*

Federico Arcelli (presidente); Flavio Borghese; Pier Paolo Bucalo;  
Giuseppe Busia; Maria Pia Caruso; Stefano da Empoli; Serena Miraldi;  
Federico Pino; Florindo Rubbettino; Massimo Daniele Sapienza;  
Simonetta Savona; Alessandro Settepani; Francesco Tufarelli; Cristiano Zagari.

[www.thesmos.org](http://www.thesmos.org)

## Indice

*Nota introduttiva* p. 9

### I

#### Commercio e Sviluppo

<i>Politiche di sviluppo e coesione nell'Europa dell'era della globalizzazione</i> di Federico Arcelli	15
La dimensione del mercato unico e dell'area euro prima e dopo il 2004	15
L'Europa "allargata" e lo scenario globale: quali sfide, quali opportunità?	17
L'Italia di ieri e l'Europa di oggi	19
Conclusioni: allo stato attuale esiste ancora margine per scelte politiche di ampio respiro o il solco tracciato è profondo e vincolante?	20
<i>L'allargamento "incompleto": l'Europa verso il Mediterraneo</i> di Francesco Delzìo	23
L'allargamento a Est e il baricentro tedesco	23
Il rischio Mezzogiorno	24
La riscoperta del Mediterraneo e il modello CEE	26
L'area di libero scambio euromediterranea: uno strumento per il governo dei flussi migratori	28
I rapporti commerciali nel Mediterraneo: la "rendita" di posizione italiana e le opportunità per il Mezzogiorno	29

Il partenariato euromediterraneo: un primo bilancio	p. 30
Le “strade” dello sviluppo del Mediterraneo	32
Linee-guida e proposte per una nuova strategia mediterranea	34

<i>Prospettive di liberalizzazione del commercio UE in vista della V Conferenza OMC: un impegno verso i paesi in via di sviluppo</i> di Federico Eichberg	41
---	----

Il “multilaterale” come ambito della crescita delle economie meno avanzate	42
Gli impegni della “ <i>Development Agenda</i> ” e le opportunità per i PVS	44
Apertura dei mercati e immigrazione	46
Un <i>trade off</i> nell’ambito del negoziato multilaterale	47

## II

### Reti, industria e occupazione

<i>La competitività del mercato europeo dell’energia</i> di Stefano da Empoli	53
---	----

La liberalizzazione dei mercati dell’elettricità e del gas	53
L’interconnessione delle reti energetiche nazionali	56
Una strategia per dare nuovo impulso alla competitività del mercato interno dell’energia	59

<i>Politica industriale e sviluppo economico: la promozione dei distretti industriali</i> di Filippo Vergara Caffarelli	61
---	----

Il fenomeno dei distretti industriali	61
Politiche economiche per i distretti industriali: il ruolo dell’Unione Europea	67

<i>Un’Europa con più crescita e più occupazione: il cammino verso Lisbona</i> di Andrea Montanino	73
---	----

Introduzione	73
Perché il basso livello di occupazione è un problema?	74
Perseguire gli obiettivi di maggiore occupazione e partecipazione	76

Quali politiche per raggiungere gli obiettivi di Lisbona.	
Il ruolo dell'Europa	p. 78
Il semestre italiano: che fare?	80

<i>La riforma dei sistemi pensionistici nell'Unione Europea</i>	
di Carlo Altomonte	81
Introduzione	81
Adeguatezza, sostenibilità e attualità dei sistemi pensionistici	83
Opzioni di politica economica	88
Conclusioni: alcune proposte per l'Italia e il ruolo dell'Europa	91

### III

#### Finanza e impresa

<i>Quale corporate governance per le aziende europee?</i>	
di Pier Paolo Bucalo	97
Introduzione	97
L'approccio statunitense	98
La prospettiva europea	99
Le proposte inglesi	100
Alcuni dati	101
Il ruolo del <i>board</i> : <i>trade off</i> tra indipendenza e ignoranza?	102
Conclusioni	103

<i>L'impiego di fondi comunitari in operazioni Venture Capital può portare ad una maggiore efficienza e profittabilità degli investimenti?</i>	
di Federico Pino	105
Cos'è il <i>Venture Capital</i>	105
I fondi di <i>Venture Capital</i>	106
I fondi di <i>Buy-Out</i>	107
Le differenze	108
Cosa ha fatto l'Unione Europea	109
La misura	110
Le criticità	110
Cosa può fare ancora l'Unione Europea	112

<i>Flussi di finanziamento alle imprese. Offerta insufficiente o scarsa domanda?</i> di Federico Galizia	p. 115
Introduzione	115
Trent'anni di finanza d'impresa in Europa. Una fotografia	116
Tre quarti degli investimenti delle imprese sono autofinanziati	117
Il credito bancario è la principale fonte esterna di finanziamento per le imprese	117
Il ruolo del credito è comunque limitato	118
Offerta insufficiente o domanda scarsa?	119
I "ruggenti" anni Novanta sono stati caratterizzati da una robusta domanda di fondi	119
Il mercato del credito attuale è caratterizzato da scarsa domanda di fondi	120
Riflessioni di politica economica	121
Le infrastrutture	121
Le piccole e medie imprese	122
<i>Hanno collaborato a questo volume</i>	125

## Nota introduttiva<sup>1</sup>

L'Europa si avvicina a un bivio, ovvero alla dimostrazione della determinazione e capacità dei suoi membri di darle una dimensione “politica” e non solo prevalentemente economica. Tuttavia, oggi è certamente l'economia la discriminante più importante negli equilibri tra i Paesi membri. In quest'ottica, l'accelerazione del processo d'integrazione tra i Paesi membri e quelli dell'allargamento a Est porterà a dover ridefinire non solo la dimensione, ma soprattutto il ruolo dell'Unione Europea. Questa storica riunificazione “*sui generis*” del continente è anche una conseguenza del nuovo scenario internazionale, aperto dalla crescente globalizzazione dei rapporti economici.

Tuttavia, se la nascita dell'Europa “allargata” potrà rappresentare il coronamento di un grande processo di aggregazione regionale, questo non necessariamente rappresenterà un punto d'arrivo. L'Europa allargata, infatti, si apre sul Mediterraneo – confine meridionale dell'Unione – e si presenta come la regione mondiale più ricca di ibridi culturali, religiosi ed etnici. Si può affermare che l'incontro tra le diversità sia la sua stessa ragione d'essere: il *Mare nostrum*, dunque, non può essere visto come confine invalicabile tra culture indissolubilmente contrapposte, bensì come spazio comune.

È un'occasione in cui si amplierà senza dubbio il dibattito sull'attenzione alle esigenze dei paesi in via di sviluppo. Ne nascerebbe, se si fosse in grado di realizzare uno scambio alla pari, una sorta di “Patto per lo sviluppo” fra Europa e paesi emergenti, destinato a consentire a questi ultimi d'inserirsi pienamente nei flussi commerciali e all'Unione (e quindi all'Italia) di conseguire un successo negoziale con la tutela delle denomina-

<sup>1</sup> Si ringraziano Federico Arcelli e Simonetta Savona per aver contribuito alla definizione e preparazione editoriale del volume.

zioni d'origine e, indirettamente, di fronteggiare l'emergenza immigrazione – che al momento è prioritaria nell'agenda di tutte le cancellerie – con azioni concrete ed eque.

Ma come “governare” questo processo? Il caso italiano insegna che, probabilmente, non è necessario avere una perfetta sintonia tra istituzioni politiche e dimensione economica. In altri termini, è da dimostrarsi che un sistema molto centralizzato (“alla francese”) risponda bene alle esigenze di una pluralità di attori, culture, competenze tecniche e capacità finanziarie assai diverse tra loro.

I distretti industriali forse, rappresentano l'unica realtà dinamica nel mondo imprenditoriale italiano e sono inoltre presenti, quali sistemi locali di produzione, anche in altri stati dell'Unione. Nonostante ciò, a parte alcune politiche d'intervento settoriale, i distretti non sono un obiettivo della politica industriale unitaria. Più che una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, ciò appare una grave lacuna nel *policy mix* dell'Unione. Altrettanto si dica della virtuale assenza di un mercato europeo dell'energia, in un contesto di crescente dipendenza dall'estero (che entro il 2030 raggiungerà il 70%).

Accanto a un'accelerazione, ma soprattutto a una maggiore simmetria del processo di apertura dei singoli mercati nazionali, va sviluppata la capacità di interconnessione delle reti nazionali, che garantirebbe una migliore allocazione della produzione (favorendo le localizzazioni più efficienti) e più stabilità all'intero sistema.

L'Europa di domani – onde garantire gli obiettivi di sviluppo sostenibile ed equilibrato che si è data – dovrà però riuscire a canalizzare le proprie risorse in forme efficienti e competitive, e, in particolare, a favorire investimenti in quei settori e in quelle aree che si vorranno privilegiare. I molteplici obiettivi indicati dal *summit* europeo di Lisbona del marzo 2000 si possono sintetizzare nel tentativo di fare dell'Europa l'area più competitiva del mondo, basata sulla conoscenza e in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Questo entro il 2010.

Tuttavia, a più di tre anni da quel vertice, si sono registrati certamente alcuni progressi, quell'obiettivo rimane tutt'altro che

vicino, mentre nuovi (e vecchi) possibili problemi – come sviluppo e sostenibilità nel lungo periodo – si presentano all’orizzonte.

Attualmente i tre quarti degli investimenti delle imprese europee sono autofinanziati, mentre solo un quarto è alimentato da fonti di capitale esterne alle imprese, quasi esclusivamente credito bancario. E questo non denota solo un insufficiente sviluppo dei mercati finanziari in Europa, ma anche carenza di indirizzo politico nel favorire l’investimento privato. Ma favorire lo sviluppo è l’unico modo di garantire la sostenibilità nel lungo periodo del sistema pensionistico e sociale europeo.

A Barcellona, nel marzo 2002, si è posto l’accento sulla necessità di accelerare la riforma dei sistemi pensionistici dell’UE, dato che, a causa dell’invecchiamento della popolazione, essi rischiano di “esplodere” e di non poter fare fronte, nel medio e lungo termine, alla crescente domanda di nuove pensioni. Tuttavia, l’Unione non ha strumenti per imporre scelte su questi temi agli stati membri, ma solo un’autorità morale di “indirizzo”.

La presidenza italiana del secondo semestre del 2003 rappresenta allora, l’opportunità di far avanzare l’agenda europea lungo filoni decisivi per il futuro a medio e lungo termine dell’Europa – come quelli affrontati in questo volume – verso i quali l’Italia per motivi vari ha sviluppato sensibilità particolari. Ci sarebbero quindi, tutti i presupposti perché l’occasione non sia sprecata. L’auspicio è che questo quaderno, nel suo piccolo, possa servire da pungolo verso la realizzazione di almeno alcune delle proposte qui contenute.

*Gli autori*

Bruxelles, Firenze, Lussemburgo  
Roma, 20 febbraio 2003

